



## Scuola di Ecologia Politica in Montagna

**VINCENZO BARONE**

**Dalla Regione alla Provincia, alla nascita di un distretto in Appennino bolognese**

Abstract - 3 ottobre 2020

*Economista e ricercatore di "eco&eco Economia ed Ecologia" a Bologna, società che dal 1991 si occupa di temi di valorizzazione dell'ambiente e sviluppo sostenibile, Vincenzo Barone lavora principalmente con enti locali ed aree protette, per aiutarle nei processi di sviluppo con un approccio innovativo ma soprattutto partecipativo.*

Nell'intervento per la Scuola di Ecologia Politica in Montagna, Barone presenta tre esperienze progettuali che riguardano l'ambiente e la gestione politica dei territori. In particolare, la prima esperienza progettuale ha riguardato l'Appennino resiliente della Alta Val Nure, un'area interna del piacentino-parmense, nella quale il tema della resilienza e quello del cambiamento climatico si incrociano e si sovrappongono; le altre due esperienze, invece, legate maggiormente alla valorizzazione dell'ambiente, hanno da un lato indagato la funzione dei parchi regionali nello sviluppo turistico nell'area bolognese, dall'altro hanno verificato la fattibilità della nascita di un biodistretto nell'Appennino Bolognese. L'intervento pone l'accento sulle contraddizioni e i limiti dei processi di sviluppo turistico nei territori montani, ma anche sulle potenzialità del turismo *green* e sui suoi possibili impatti in aree montane.

Sono oramai trent'anni che il tema dell'ambiente è riconosciuto in maniera specifica nelle politiche di sviluppo territoriali. La legge 394 del 1991 sulla conservazione della natura in Italia è la prima legge quadro sulle aree protette: a seguito della sua promulgazione sono stati istituiti 18 parchi nazionali ed è stato proposto un approccio molto diverso rispetto ad altri paesi europei, quello dello sviluppo compatibile. Questa legge è figlia del pensiero di Valerio Giacomini, uno dei primi studiosi di ecologia in Italia: Giacomini aveva percepito già all'epoca l'abbandono e il rischio della perdita del paesaggio della montagna e aveva indirizzato gli sforzi verso questo approccio. Sono nati così il Parco Nazionale del Cilento, il Parco Nazionale del Pollino, ad esempio, con l'obiettivo di tutelare il 10% del territorio nazionale, sia con piani territoriali ma soprattutto con programmi di sviluppo. Negli stessi anni cambia anche la politica europea, con la riforma della PAC e della Mac Sharry del 1992: fino a quel momento la politica agricola comunitaria era uno dei pilastri della politica dell'Unione Europea, ma, con la riforma Mac Sharry, si arriva a riconoscere che la politica rivolta alle produzioni intensive e alle quantità è sbagliata e si cerca quindi di porvi rimedio, premiando la qualità e lo sviluppo rurale. Nasce così il concetto di sviluppo rurale, concetto non solo legato all'agricoltura ma anche al territorio rurale più in generale.

Proprio nel 1992 viene organizzato il primo *summit* mondiale sull'ambiente e sullo sviluppo sostenibile: vengono affrontati argomenti di sviluppo partecipato e viene fondata l'Agenda 21 Locale, che in Italia prende piede in maniera massiccia a partire dalla seconda metà degli anni novanta, grazie a cospicui finanziamenti da parte del Ministero dell'Ambiente.

Non soltanto le aree di montagna o le aree interne, ma tanti comuni e tanti parchi nazionali o enti territoriali definiscono programmi di sviluppo che prevedono allora la partecipazione dei cittadini, cavalcando un'onda che dura fino ai primi anni 2000 e si interrompe poi con la crisi del 2008. I primi fondi destinati alle aree montane e alle aree interne sono i fondi per le aree 5B, sigla con la quale vengono identificate le aree interne, e riguardano l'agriturismo, l'agricoltura integrata, lo sviluppo rurale e la formazione.

Nel corso degli anni il fondo europeo per l'agricoltura si trasforma quindi nel fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale: lo sviluppo rurale diventa quindi un concetto di grande centralità e viene sempre più affinato, coinvolgendo l'agricoltura sociale, la vendita diretta di prodotti e le sperimentazioni.

Ad oggi, l'ultimo passaggio è stato messo in atto quello da SNAI, ha cercato e cerca di contrastare il declino delle aree interne attraverso quattro linee di intervento: tre incentrate sui servizi essenziali come sanità, scuola e mobilità, che sono direttamente finanziati dallo Stato nazionale, e una linea costruita sul tema dello sviluppo locale, che invece è finanziato dai fondi regionali.

In Emilia Romagna ci sono quattro aree interne: l'Appennino Centrale (l'area cioè dell'Appennino Reggiano), la zona del delta del Po' (Ferrara), quella dell'Appennino Parmense e l'area della Val Marecchia nel riminese.

"eco&eco" ha curato l'assistenza tecnica alla definizione della strategia per il progetto sull'area interna dell'Appennino Piacentino-parmense, che coinvolge quattro valli: la valle del Nure situata a ovest, la alta val d'Arda, le valli del Taro, le valli del Ceno. È un'area che ha registrato un forte declino e un invecchiamento della popolazione con conseguente frequenza del fenomeno di abbandono.

Nella zona ci sono 10 comuni, con mediamente otto o dieci frazioni ciascuna: ci sono quindi un centinaio di centri abitati che, a mano a mano che ci si allontana dalle strade principali e dai capoluoghi, registrano fenomeni di spopolamento considerevoli. È un territorio vulnerabile sia per la sua conformazione geologica e la sua morfologia, sia perché è un'area climaticamente soggetta alle depressioni del mar Ligure. Un aspetto che "eco&eco" ha subito notato lavorando su questo territorio è stato proprio la preoccupazione per il dissesto idrogeologico, legata poi in particolare al cambiamento climatico, e ai problemi connessi ai picchi di calore estivi e al rischio degli incendi. Dall'analisi effettuata sul territorio è emersa forte questa necessità di contrastare in qualche modo le maggiori vulnerabilità.

Per finanziare una strategia per le aree interne, lo Stato richiede che vengano associate tra i comuni alcune funzioni, solitamente amministrative. In questo caso il territorio ha deciso di investire in un progetto di protezione civile per rispondere in maniera unitaria alla situazione emergenziale. In particolare nel corso dell'analisi è stata rilevata una carenza di mezzi e di risorse umane, cioè di persone preparate ad intervenire in casi emergenziali: per questo motivo si è deciso di lavorare in modo tale da mettere insieme le risorse. In questa valutazione si sono auto-riconosciute come aree maggiormente problematiche quelle di confine: per questo l'attenzione è stata su concentrata su queste zone ed è stato definito un protocollo di coordinamento allargato che prevedeva l'adeguamento delle attrezzature, la donazione di mezzi e una infrastruttura tecnologica per la trasmissione degli "alert".

Una seconda esperienza di "eco&eco" ha riguardato uno studio sul contributo delle aree naturali protette alla Destinazione Turistica della Città metropolitana di Bologna, realizzato tra la fine del 2017 e gli inizi del 2018, quando il direttore dell'ente che le gestiva le aree protette della Città Metropolitana di Bologna sottopone il problema della mancanza di risorse per la gestione della rete sentieristica provinciale. La nevicata del 2017 in Emilia Romagna, infatti, aveva messo in crisi gran parte della rete sentieristica provinciale, già sofferente della poca manutenzione e della poca cura. Il gruppo "eco&eco" avvia così un'indagine sul territorio, con lo scopo di stimare il valore del turismo e dell'escursionismo.

I parchi nell'area in questione sono 6 e tutti situati a sud di Bologna, distribuiti in tre fasce altitudinali: il parco dell'Abbazia di Monteveglio e il parco dei Gessi Bolognesi, il Contrafforte Pliocenico e Monte Sole, il Corno alle Scale e i laghi di Suviana e Brasimone.

I dati statistici di partenza erano quelli del turismo a livello comunali e di difficile interpretazione; ancora più difficile risultava tracciare gli escursionisti, che spesso non pernottano e non sono registrati in nessun modo. La normativa regionale che definisce le funzioni delle aree protette regionali è la legge 24 del 2011 e tra gli obiettivi include quello di garantire la fruizione consapevole e informata delle aree protette da parte dei cittadini: "eco&eco" ha messo in luce questo ruolo istituzionale delle aree protette, un ruolo molto importante nel turismo, che supera anche la promozione o la commercializzazione delle stesse.

L'ente che gestisce le aree protette del bolognese è "l'Ente per i Parchi e la Biodiversità dell'Emilia Orientale" che ha partecipato al Tavolo del Turismo con Città Metropolitana e la Destinazione Turistica di Bologna Welcome per la definizione di strategie e di una programmazione turistica. È emersa, tra le altre, la

necessità strategica di consentire al turista di allungare il soggiorno e di valorizzare temi dell'ambiente naturale, della gastronomia e aspetti culturali.

"eco&eco" ha poi realizzato uno studio di fattibilità sulla nascita di un biodistretto dell'Appennino Bolognese, che ha seguito per il GAL Bologna Appennino.

Il biodistretto è un concetto coniato nei primi anni 2000 dall'AIAB, Associazione Italiana di Agricoltura Biologica, che ha promosso sul territorio nazionale, con un proprio disciplinare, alcuni biodistretti. Si tratta di un progetto di promozione territoriale, che riguarda sia la promozione dell'agricoltura biologica, ma che è anche indice di una qualità del territorio.

Il biodistretto è regolato da un protocollo, un accordo tra i soggetti che sottoscrivono degli impegni (ad esempio, quello di non usare sostanze chimiche per la pulizia delle strade e delle scarpate, in modo da preservare il verde), o comunque una serie di parametri di sviluppo sostenibile (dall'economia circolare, ai rifiuti, all'energia).

Il GAL chiedeva innanzitutto di indagare e verificare se ci fossero le condizioni per fare un biodistretto nell'Appennino Bolognese: una delle sue condizioni di esistenza primarie è la presenza sul territorio di una buona quantità di produzioni biologiche, quindi era necessario partire con l'analizzare i dati e i numeri sull'agricoltura e sulla zootecnia. Ad un'analisi quantitativa è stata associata poi un'analisi qualitativa (un centinaio di interviste con operatori del biologico).

Alcuni dati emersi: la media è dell'agricoltura biologica sul territorio è del 33%, ma con delle punte anche dell'80%, ad esempio Loiano ha l'80% o Castel del Rio 74% .

Soffermandosi poi sulle colture è emerso che la maggior parte del biologico è seminativo e foraggio ed è inoltre stato rilevato che gli allevamenti biologici sono presenti in numero meno importante. Per quanto riguarda la filiera distributiva è stato rilevato come il biologico abbia diversi canali e diverse opportunità: funziona molto e bene la filiera corta, la vendita diretta in azienda e l'agriturismo e il legame con la grande distribuzione è molto stretto. Le potenzialità sono dunque interessanti e lo studio di fattibilità è arrivato a dimostrare un valore davvero importante del biologico e una grande potenzialità del biodistretto.

\*\*\*

## **BIBLIOGRAFIA**

file:///C:/Users/vincenzo/AppData/Local/Temp/strategia-appennino- piacentino-parmense.pdf

<https://enteparchi.bo.it/Engine/RAServeFile.php/f/allegati/RELAZIONE-TURISMO-4-MAGGIO-2018-per-web.pdf>

<https://progettodistrettobio.bolognappennino.it/pubblicato-lo-studio-di-fattibilita/>